



CONGRESSO REGIONALE

8-10 luglio 2022 - SEVESO (MB)

AUGURI DEL DELEGATO

Come ho già annunciato in sede di Commissione durante la fase di preparazione del Congresso, ritengo che il compito di noi Delegati Regionali non sia, in questo particolare momento della vita della Associazione, quello di fare una *relazione* di verifica, bensì quello di pronunciare il nostro *augurio* verso quel *futuro ricco di speranza* che una canzone scritta in occasione del centenario della morte di Don Bosco desiderava per la nostra Famiglia Salesiana.

Il ruolo che il Progetto di Vita Apostolica assegna al Delegato e alla Delegata è, come sappiamo, quello di coordinarsi con l'incaricato della formazione e di essere «garanti del carisma» (PVA/R 21§2). In questa prospettiva e per la responsabilità che sento, dopo nove bellissimi anni di mandato alla Associazione, ho provato a formulare tre auguri o speranze che vi consegno questa sera, con tutto l'amore che porto alla Associazione dal 1974, anno della mia promessa come Salesiano Cooperatore.

1. «Per voi studio...»

Il primo augurio ho voluto formularlo con una espressione cara a Don Bosco. Non si ribadirà mai abbastanza l'importanza della *formazione iniziale e permanente* nella vita dei Salesiani Cooperatori, ma ancor di più in quella dei responsabili della Associazione. La citazione di Don Bosco ci aiuta a comprendere la motivazione profonda che è alla base della nostra autoformazione. Come figli di Don Bosco, dobbiamo imparare a prenderci cura di noi, a diventare cooperatori più *competenti* per poter essere un dono sempre più ricco per il bene dei nostri compagni di viaggio e dei destinatari della nostra missione apostolica. Citando una nota espressione di Nelson Mandela, si può affermare che la formazione è l'arma più potente che si può usare per cambiare se stessi ed il mondo.

Il *Progetto di Vita Apostolica* suggerisce di considerare tre diverse *dimensioni* nell'esperienza formativa dei Cooperatori: l'uomo, il cristiano, il salesiano. «Coscienti dell'importanza della formazione permanente – si legge al numero 16 del *Regolamento* – i Salesiani Cooperatori:

- sviluppano le proprie **doti umane**, per assolvere sempre meglio le responsabilità familiari, professionali e civili;
- maturano la propria **fede e carità**, crescendo nell'unione con Dio, per rendere la loro vita più evangelica e più salesiana;
- **dedicano tempo alla riflessione e allo studio**, per approfondire la **Sacra Scrittura**, la **dottrina della Chiesa**, la **conoscenza di Don Bosco**, i **documenti salesiani**»¹.

Maturità umana, santità cristiana, consapevolezza e realizzazione della propria vocazione salesiana: sono dunque i tre orizzonti, le tre "dimensioni" dell'esperienza formativa.

Questa particolare cura di noi stessi, che coinvolge *conoscenze, abilità, motivazioni profonde e abilità relazionali* è stata oggetto di riflessione nei piani formativi di questi ultimi anni; mi pare, però, che lo studio sistematico e quotidiano rappresenti ancora una meta da raggiungere, nella prospettiva di una vita *temperante* e ben organizzata.

¹ PVA/R 16.1.

È sorprendente leggere, in questa chiave, alcune righe della presentazione di Papa Francesco al recentissimo documento sui nuovi itinerari di preparazione al matrimonio. «C'è un sentimento di giustizia che dovrebbe animarci. La Chiesa è madre, e una madre non fa preferenze fra i figli. Non li tratta con disparità, dedica a tutti le stesse cure, le stesse attenzioni, lo stesso tempo. Dedicare tempo è segno di amore: se non dedichiamo tempo a una persona è segno che non le vogliamo bene. Questo mi viene in mente tante volte quando penso che la Chiesa dedica molto tempo, alcuni anni, alla preparazione dei candidati al sacerdozio o alla vita religiosa, ma dedica poco tempo, solo alcune settimane, a coloro che si preparano al matrimonio. Come i sacerdoti e i consacrati, anche i coniugi sono figli della madre Chiesa, e una così grande differenza di trattamento non è giusta».

2. Verso una più chiara identità carismatica

Il Concilio Vaticano II ha trasmesso ad ogni *famiglia religiosa* il vero segreto per una autentica fedeltà al carisma del fondatore. Tale carisma si rivela come un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita.

Ai Salesiani Cooperatori auguro di essere sempre più attenti ad evitare certi **luoghi comuni** che, in qualche caso, hanno rischiato di far diventare *debole* la spiritualità del Don Bosco. Provo ad elencarne alcuni:

DON BOSCO PASSAVA TUTTO IL SUO TEMPO CON I GIOVANI

Uscito dal Convitto Ecclesiastico, dove completò la sua formazione presbiterale dal 1841 al 1844. Don Bosco continuò per moltissimi anni a recarsi quotidianamente al Convitto per studiare e ritirarsi in una camera a lui riservata, in particolare per la preparazione delle Letture Cattoliche, per lavorare alle quali si serviva sovente della biblioteca².

DON BOSCO DISTINGUEVA NETTAMENTE LA VITA ATTIVA DALLA VITA CONTEMPLATIVA

Il quinto ed ultimo articolo del titolo XIII delle Costituzioni scritte da Don Bosco per le FMA, nell'ultima versione del 1885 dice: «Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena, la vita degli apostoli e quella degli angeli»

LA NOSTRA È UNA SPIRITUALITÀ DELLA FESTA

«Per noi la santità consiste nello stare molto allegri»: sono le parole che lo stesso Don Bosco mette in bocca a Domenico Savio, nella biografia del giovanetto da lui scritta. Questa allegria di cui parla Don Bosco non è da confondersi con una superficiale fuga dai problemi del mondo, ma è una gioia, direbbe San Francesco di Sales, «grave». «E quando dico "grave" – scrive il vescovo di Ginevra in una lettera alla Signora Angelica Arnauld – non dico pensierosa, né cupa, né disdegnosa, né altera, ma intendo dire santa e caritatevole». Del resto ben sappiamo che Don Bosco seppe tenere il cuore dei suoi giovani sempre vicino alle sofferenze e ai problemi del contesto in cui viveva.

DON BOSCO DEDICAVA POCO TEMPO ALLA PREGHIERA

Non si tratta di ribadire il tema della continua *unione con Dio*, utilizzato impropriamente per “assolvere” Don Bosco dall'obbligo di dedicare del tempo alla preghiera, ma di “riconoscere” la sua insistenza su alcune risorse tradizionali della vita spirituale (come la *meditazione* del mattino e la *ritiratezza*) e di accogliere la testimonianza di quanti lo hanno “visto da vicino”. Soprattutto si tratta di riscoprire, attraverso i suoi scritti e quelli dei primi salesiani, il ruolo che Don Bosco attribuiva alla preghiera, anche a quella prolungata e contemplativa, o anche alla preghiera *notturna*. Dimenticare queste cose vuol dire rischiare una pericolosa *riduzione del carisma*.

LO SCOPO PER CUI NASCE LA SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES È LA SALVEZZA DEI GIOVANI

Si legge nelle Costituzioni della Società di s. Francesco di Sales, sin dalla prima bozza del 1858.

1. Lo scopo di questa congregazione si è di riunire insieme i suoi membri ecclesiastici, chierici ed anche laici a fine di perfezionare se medesimi imitando per quanto è possibile le virtù del divin Salvatore.

² Cf. DI ROBILANT N., *Vita del Venerabile Giuseppe Cafasso*, v. 2, pp. 222-223

2. Gesù Cristo cominciò fare ed insegnare, così i congregati cominceranno a perfezionare se stessi colla pratica delle interne ed esterne virtù e coll'acquisto della scienza, di poi si adopereranno a beneficio del prossimo.

Nel Regolamento del 1876, poi, Don Bosco scriverà: «Scopo fondamentale de' Cooperatori Salesiani si è di fare del bene a se stessi mercè un tenore di vita, per quanto si può, simile a quello che si tiene nella vita comune. Perciocchè molti andrebbero volentieri in un chiostro, ma chi per età, chi per sanità o condizione, moltissimi per difetto di opportunità ne sono assolutamente impediti. Costoro anche in mezzo alle loro ordinarie occupazioni, in seno alle proprie famiglie, possono farsi Cooperatori e vivere come se di fatto fossero in Congregazione».

Raccogliere l'eredità carismatica del nostro fondatore, poi, significa riscoprire e valorizzare le diverse *radici* della sua spiritualità e le *scuole spirituali* che contribuiscono a formarla. È stato Don Chavez a ricordarci che l'importanza di scoprire le «varie visioni spirituali che hanno influito su Don Bosco o che con lui hanno avuto contatti (San Francesco di Sales, Sant'Ignazio, Sant'Alfonso Maria dei Liguori, San Vincenzo de' Paoli, San Filippo Neri, San Giuseppe Cafasso), disponibili a riconoscere che la sua è stata comunque una esperienza originale e geniale».

3. «Da due grani nasceranno quattro spighe...»

Ho citato molte volte, in questi anni, il contenuto di una lettera che anni or sono Fratel Carlo Carretto spedì dal suo noviziato, nel deserto di Beni Abbes, a sua sorella Suor Dolcidea, Figlia di Maria Ausiliatrice.

«Ti faccio un esempio fisico - scriveva Fratel Carlo - che ho qui di fronte nel deserto. C'è un pezzo di deserto, tutto è sabbia e morte, tutt'al più qualche spino. Gli uomini vogliono trasformare il deserto in un'oasi verdeggiante. Incominciano a lavorare. Si fanno strade, stradette, canali, ponti, case, etc,etc... Non cambia nulla: tutto rimane deserto. Manca l'elemento base: l'acqua. Allora chi ha capito incomincia a lavorare, ma non sulla superficie: si mette a scavare in profondo! Cerca l'acqua, fa un pozzo. La fecondità dell'oasi non dipenderà dai canali fatti, dalle strade, dalle case, ma da quel pozzo. Ecco ciò che io vidi in Europa. Un esercito di matti cattolici costruisce, fa case, collegi, associazioni, partiti e quasi nessuno si preoccupa di scavare i pozzi. Conclusione: tristezza, scoraggiamento, vuoto interiore e qualche volta disperazione. Si pretende di costruire per Dio senza Dio»³.

Il messaggio di Fratel Carlo ci raggiunge in un tempo in cui la tentazione di "costruire strade" e di fare progetti, con lo scopo di uscire dalla crisi, è molto forte.

Tempo di crisi o tempo di grazia?

Certamente è **tempo di discernimento**. Il messaggio che Don Bosco ancora oggi ci darebbe è racchiuso in questa piccola massima: *se pregate, da due grani che voi seminate nasceranno quattro spighe...* E poi ancora: «Diedi il nome di Oratorio a questa casa per indicare bene chiaramente come la preghiera sia la sola potenza sulla quale dobbiamo fare assegnamento» (MB III,10).

Interessante sarebbe rivisitare gli insegnamenti che nel primo noviziato della nostra Società si davano agli *ascritti* o il contenuto di quella bellissima *lettera di San Vincenzo ai suoi religiosi* che Don Bosco volle anettere sin dall'inizio alle nostre costituzioni: la nostra vocazione, vi si dice a chiare lettere e con insistenza, dipende dalla nostra abitudine alla meditazione e alla preghiera silenziosa. Senza questa attenzione prioritaria il futuro diviene incerto...

Cari Salesiani Cooperatori, ve lo dico con tutto il cuore: è necessario, è urgente, è fondamentale tornare a scavare i pozzi...

È questo l'augurio che rivolgo alla nostra amata Famiglia Salesiana.

Dio ci benedica e ci protegga e su di noi faccia risplendere il suo Volto!

³ C. CARRETTO, *Lettere a Dolcidea*, Assisi 1989, 46-7.